

DOMENICA 25 OTTOBRE 2020 GIORNATA MISSIONARIA

Coronavirus. La Cei precisa:

per Messe e cerimonie misure di sicurezza invariate

Il Dpcm del 13 ottobre non ha cambiato le norme in vigore stabilite dal protocollo del 7 maggio che riguardava la ripresa delle celebrazioni con il popolo

Rispondendo a diverse richieste di chiarimento in tema di contenimento dell'epidemia di coronavirus, il direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana, Vincenzo Corrado, precisa che **il provvedimento lascia invariato quanto previsto nel Protocollo del 7 maggio circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo**, integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico trasmesse nel corso dell'estate.

Nelle settimane in cui le Diocesi riprendono le attività pastorali, la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana assicura un'interlocuzione costante con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero degli Interni e il Comitato tecnico-scientifico, per monitorare il quadro epidemiologico e l'evoluzione della pandemia.

Così dalla nostra DIOCESI: La normativa nazionale e regionale in vigore dal 17 ottobre 2020 **non ha cambiato in nessuna parte le indicazioni per le celebrazioni**. Rimane valido il Protocollo firmato dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana e dal Governo in data 7 maggio 2020 con le integrazioni successive del Ministero dell'Interno e della Segreteria Generale della CEI. **Per quanto riguarda le ATTIVITÀ IN ORATORIO: È possibile continuare le attività educative per minori (catechesi, doposcuola...) seguendo scrupolosamente i Protocolli già pubblicati. Sono sospese tutte le gare, le competizioni e le altre attività, degli sport di contatto svolti a livello regionale o locale, sia agonistico, sia amatoriale, sia di base, dalle Parrocchie, dalle associazioni e società dilettantistiche. Sono considerati "sport di contatto" le discipline sportive indicate dal Decreto del Ministro dello Sport del 13 ottobre 2020, tra cui calcio, basket, pallavolo e rugby. Tutte le società ed associazioni dilettantistiche degli sport di contatto possono svolgere in forma individuale gli allenamenti e la preparazione atletica, a condizione che siano osservate le misure di prevenzione dal contagio., ivi compreso il rispetto continuativo delle distanze interpersonali di almeno 2 m. È possibile organizzare attività di animazione che escludano il contatto fisico. È possibile tenere aperto l'oratorio per la libera frequentazione garantendo il divieto di praticare sport di contatto. Sarà obbligatorio indossare la mascherina all'aperto e al chiuso.**

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2020

«Eccomi, manda me» (Is 6,8)

Cari fratelli e sorelle,

Desidero esprimere la mia gratitudine a Dio per l'impegno con cui in tutta la Chiesa è stato vissuto, lo scorso ottobre, il Mese Missionario Straordinario. Sono convinto che esso ha contribuito a stimolare la conversione missionaria in tante comunità, sulla via indicata dal tema "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo".

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me» (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?» (ibid.). Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale. «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme» (*Meditazione in Piazza San Pietro*, 27 marzo 2020). Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

Nel sacrificio della croce, dove si compie la missione di Gesù (cfr Gv 19,28-30), Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti (cfr Gv 19,26-27). E ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da sé stesso per dare vita. Per amore degli uomini, Dio Padre ha inviato il Figlio Gesù (cfr Gv 3,16). Gesù

è il Missionario del Padre: la sua Persona e la sua opera sono interamente obbedienza alla volontà del Padre (cfr Gv 4,34; 6,38; 8,12-30; Eb 10,5-10). A sua volta Gesù, crocifisso e risorto per noi, ci attrae nel suo movimento di amore, con il suo stesso Spirito, il quale anima la Chiesa, fa di noi dei discepoli di Cristo e ci invia in missione verso il mondo e le genti.

«La missione, la “Chiesa in uscita” non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta» (Senza di Lui non possiamo far nulla, LEV-San Paolo, 2019, 16-17). Dio ci ama sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama. La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. Tutti, però, hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina ad essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore di Dio.

Già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito ad entrare nella dinamica del dono di sé: un seme che, nei battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio. La vita umana nasce dall'amore di Dio, cresce nell'amore e tende verso l'amore. Nessuno è escluso dall'amore di Dio, e nel santo sacrificio di Gesù Figlio sulla croce Dio ha vinto il peccato e la morte (cfr Rm 8,31-39). Per Dio, il male – persino il peccato – diventa una sfida ad amare e amare sempre di più (cfr Mt 5,38-48; Lc 23,33-34). Perciò, nel Mistero pasquale, la divina misericordia guarisce la ferita originaria dell'umanità e si riversa sull'universo intero. La Chiesa, sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo.

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare

la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio (cfr Lc 1,38)? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: «Eccomi, Signore, manda me» (cfr Is 6,8). E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr Mt 9,35-38; Lc 10,1-12).

Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della terza domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti.

La Santissima Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione e Consolatrice degli afflitti, discepola missionaria del proprio Figlio Gesù, continui a intercedere per noi e a sostenerci.

Papa Francesco

“CREDENTI, BASTA COMPLESSI D’INFERIORITA’”

Intervista al Vescovo Mario.

Eccellenza, nel dibattito pubblico i cristiani oggi hanno un complesso d'inferiorità?

«Essere complessati è una malattia che va curata. La comunicazione deprimente è noiosa, l'intelligenza timida è triste: molte illusioni sono finite, anche per quanto riguarda alcune pretese della scienza, della politica, della globalizzazione. Molti sogni si sono infranti. Per i cristiani pensare è un dovere: se hanno qualche cosa da dire che non sia noioso, triste, deprimente lo dicano e saranno ascoltati con interesse».

Quale dovrebbe essere il posto dei cattolici nella società italiana?

«I cattolici sono come il profumo di nardo che rende piacevole vivere in una casa. Non è localizzabile però crea il clima e rende buona l'aria che si respira. Come il sale si scioglie per dare sapore al cibo, i cattolici devono mescolarsi con gli altri. Il loro posto è là dove c'è bisogno di rendere piacevole vivere, dove c'è un uomo che soffre, un povero da aiutare, una istituzione che deve funzionare per il bene comune. Non c'è una riserva indiana dove rifugiarsi perché ci sentiamo in minoranza o in via d'estinzione».

Pensa a un partito dei cattolici?

«Non so se sia meglio fare un partito o entrare in quelli che ci sono già. Bisogna prendere atto della realtà: non abbiamo nostalgia di quello che era ma neanche il complesso di quello che è stato, come se i mali del Paese fossero tutti colpa dei cristiani. I cattolici sono adulti e pensanti. Hanno vocazioni, pensieri, sensibilità, appartenenze diverse. Condividono però una visione comune: hanno simpatia per il mondo e fiducia in Dio, sono persuasi che le famiglie sono ciò che tiene vivo e dà futuro al Paese. Ho motivi di ammirazione per molti sindaci e amministratori locali, molti responsabili delle istituzioni della Stato, della scuola, delle forze dell'ordine, degli ospedali. Tra di loro, ci sono tanti cristiani che vivono in modo convinto l'appartenenza alla Chiesa e la pratica ordinaria come servizio al bene comune».

Che significa che il cattolico si trova a suo agio in Europa? Molti la contestano accusandola di essere troppo secolarizzata o colpevole di richiamare a una responsabilità comune sull'accoglienza dei migranti. «Quando si parla di cattolici non si parla di un monolite, di un'uniformità indistinta. Trovarsi a proprio agio non vuol dire condividere tutte le scelte della

Commissione o del Parlamento europeo ma essere d'accordo su alcune cose fondamentali: è meglio la pace della guerra; la condivisione delle risorse dell'autarchia; la civiltà della barbarie. L'Europa è una civiltà dove si è elaborata una visione apprezzabile dell'uomo e della convivenza civile. Ci sono molte riserve sensate sul modo con cui l'Europa oggi è organizzata e funziona, sulle linee che offre o impone agli Stati membri, sulla gestione dei fondi. Alcune scelte, a volte, sono dettate da un laicismo che mortifica l'identità cristiana».

Quale ruolo è chiamata a giocare l'Università Cattolica in questa fase dove il pensiero cattolico sembra disorientato o addirittura latitante?

«Deve organizzare la resistenza all'imperialismo del grigiore che sparge polvere sulla vita con una prepotenza difficile da contrastare perché non si avvale di strumenti coercitivi e di persecuzioni violente. L'imperialismo svilisce l'originalità cristiana con l'indifferenza, la derisione, il compatimento, lo scetticismo. Pretende l'omologazione, riduce le persone a masse di clienti per vendere prodotti e luoghi comuni. Non sopporta la speranza, preferisce la paura. Pone una sfida ai cristiani ad essere originali. L'Università Cattolica è l'istituzione più attrezzata per il pensiero cattolico. Ha cent'anni, ma non è vecchia. È dentro la Chiesa e lavora per la Chiesa. Prepara persone competenti e motivate».

Che anno si apre per la Chiesa ambrosiana dopo i lunghi mesi del lockdown?

«Inedito: si può vedere come una minaccia o, all'opposto, come una sfida che mette alla prova la nostra capacità di continuare la missione tirando fuori risorse e idee che pensavamo di non avere. Il tempo deve essere continuamente inventato dalla libertà delle persone. Abbiamo davanti un cammino di liberazione, la Chiesa ambrosiana deve vivere questo momento come occasione».

Che cosa la preoccupa maggiormente?

«Come tutti, ho a cuore la salute delle persone visto che siamo in una pandemia dai contorni ancora sfuggenti e poco chiari. E poi sono molto preoccupato perché vedo che tutte le energie sono consumate dai protocolli. È impossibile parlare di scuola, perché si parla delle regole per andare a scuola. Noi vogliamo parlare dei docenti, degli studenti e dei contenuti. Ogni iniziativa, ogni intraprendenza imprenditoriale, ogni proposta culturale, ogni azione amministrativa è così impigliata nella burocrazia che sono eroi quelli che non si scoraggiano. Serve una scioltezza onesta ed efficiente. Lo smarrimento dei principi morali, l'invadenza del denaro facile, gli enormi interessi che spingono a corrompere i giovani e l'economia seminano uno squallore disastroso.

Dobbiamo sostenere l'onestà, l'economia pulita, la proposta ai giovani di vivere la vita come una vocazione. È quasi impossibile parlare della Messa e del mistero che si celebra perché si parla delle regole per andare a Messa. Sembra che i contenuti della fede non contino più».

A cosa si riferisce in particolare?

«Un tema che non riesco a comunicare come decisivo per la vita cristiana è la risurrezione. In questi mesi si è parlato tanti dei morti, ci siamo resi conto della nostra fragilità e mortalità e basta. Ma il messaggio cristiano dice che Gesù è risorto e che senza la Sua risurrezione è vana la nostra fede. Ci sono stati tanti morti, certo, ma noi crediamo che risorgeranno». •

INCONTRO CONSIGLIO PASTORALE, 1/10/2020

Carissimi Amici,

abbiamo la possibilità di incontrarci passato il caos dei mesi passati (speriamo!), dove, come ci ha ricordato il Vescovo:

“La vita di tutti e di tutte le Comunità ha avuto un brusco arresto e molte abitudini sono state sconvolte”.

Incontrarsi: ma per fare che? E per dirci cosa?

E' ancora il Vescovo:

“Desidero invitare tutti a disporsi a far emergere le domande profonde che interpellano la nostra fede e il pensiero del nostro tempo...

...Propongo pertanto che la ripresa delle attività pastorali nell'autunno 2020 sia prima che un tempo di programmazione un esercizio di interpretazione e di discernimento... Ritengo che sia saggio che i Consigli delle comunità pastorali e delle parrocchie siano convocati anzitutto per ascoltarsi e avviare una lettura della situazione del territorio e cercare di delineare attenzioni e proposte per l'anno pastorale che comincia...

... L'esercizio di interpretazione e discernimento al quale accennavo è la ricerca di una lettura delle vicende e della situazione che sia cristiana, cioè ispirata dallo Spirito di Dio, l'unica grazia necessaria per far emergere il pensiero di Cristo. Siamo quindi chiamati a un esercizio del pensiero che sia insieme esercizio di preghiera, esercizio di ascolto e di dialogo... Non è più tempo di banalità, di luoghi comuni, non possiamo accontentarci di citazioni e di prescrizioni. E' giunto il momento per un ritorno all'essenziale, per conoscere nella complessità della situazione la via per rinnovare la nostra relazione con il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, unico salvatore nostro e di tutti i fratelli e sorelle che abitano in questo mondo....

...Questo momento di ripresa offre l'occasione per lasciarsi provocare dall'esperienza vissuta, raccoglierne il frutto, riconoscerne i limiti, ringraziare il Signore per i suoi doni, chiedere perdono per i nostri peccati. I temi su cui riflettere si possono esplicitare:

*** Quale vita di chiesa potrà riprendere'**

*** Quale frutto e quale ferita vengono dal lungo digiuno eucaristico?**

- * Quale forma ha preso il tempo fatto di giorni che sono passati come date di calendario senza essere celebrati (Quaresima, Pasqua...)?**
- * Quali declinazioni ha assunto la pratica della carità, della solidarietà, della prossimità, del buon vicinato?**
- * Quale esercizio dei ruoli ecclesiastici del clero, dei laici, dei consacrati e delle consacrate, degli operatori pastorali ha reso particolarmente vivace la comunità o ha dato l'impressione di abbandono, di un atteggiamento rinunciatario?**
- * Quale esperienza di fede, di preghiera, di presenza di Dio si è compiuta?**
- * In quali espressioni si è riconosciuto uno spirito cristiano di fronte alla malattia, alla morte, alla responsabilità verso gli altri nell'esercizio delle professioni più esposte....?**
- * Quale visione del mondo, cioè degli "altri", dei poveri, dei Paesi in guerra, dei Paesi in cui i cristiani sono perseguitati, abbiamo tenuto presente in giorni in cui è sembrato che esistesse soltanto un Paese, il nostro, malato e spaventato?".** (dalla nuova Lettera Pastorale)

Provocazioni, e soprattutto domande, per impedire che la ripresa altro non sia se non la fotocopia del passato, come se questo tempo tribolato, fosse stato solo un tempo vuoto da fuggire.

Presentando a Lecco il nuovo cammino pastorale il Vescovo diceva, ancora, così:

«Vorrei che lo stile del nostro andare fosse caratterizzato da una specie di entusiasmo, una specie di modestia, una specie di lentezza. Diamo un nome all'esperienza che abbiamo vissuto, cerchiamo di trovare gioia nella vita, una voglia di ascoltare con pazienza aspettando che il seme porti il suo frutto con la lentezza di cui ha bisogno la verità per diventare luce». È questo ciò che l'Arcivescovo si augura per il cammino della Chiesa ambrosiana in questo anno pastorale.

«Volevo intitolare la Proposta "Un po' di buon senso", per dire che le nostre comunità devono darsi, forse, una calmata e le nostre iniziative devono essere proporzionate alle forze che abbiamo. E quindi avevo immaginato la lettura del Libro del Siracide che è una raccolta di espressioni di buon senso e di testi propositivi su come essere dentro la società, trattare le ricchezze, comportarsi in famiglia. Poi è arrivata la pandemia, un tempo così tragico e complicato che aveva anche avuto reazioni scomposte – persone che dicevano che non era niente e persone terrorizzate – e allora avevo pensato a un altro titolo: "Non è obbligatorio essere stupidi". Infine abbiamo scelto il titolo "Infonda Dio sapienza nel cuore", ossia una visione più religiosa e intensa di questa ricerca della sapienza».

Il richiamo è al sottotitolo, "Si può evitare di essere stolti", là dove lo stolto è chi vive le cose drammatiche con superficialità e quelle ordinarie senza capirle: «Questa stoltezza si può evitare, non per buona educazione, ma perché si invoca un'interpretazione più profonda del dramma, una sapienza più grande, una lettura più condivisa delle situazioni, un'elaborazione più sinodale delle decisioni». Prima di fare calendari, occorre recuperare un momento di sosta, di meditazione su ciò che ciascuno, la comunità cristiana, la società, il mondo intero ha vissuto. Bisogna dare un nome

all'esperienza, confrontarsi, raccogliendo pareri diversi, considerando che l'amicizia è un modo per cercare la verità. Tanti percorsi possono aiutarci ad attingere la sapienza che viene dall'alto».

In conclusione, arriva una sorta di “riassunto” dei frutti spirituali che l'Arcivescovo si augura possano venire da queste sue lettere e «da tutto quello che è scritto nella vita ordinaria delle comunità». Tre le indicazioni: «Invoco dal Signore e vi auguro una specie di entusiasmo per dire come è bella la sapienza che ci aiuta a interpretare il mondo, ragionando insieme dei valori che ci tengono uniti e come è bello cercare le parole che danno speranza anche nella tribolazione. Un atteggiamento, questo, oggi cancellato, perché sembra che siamo diventati tutti, se pure competenti ed efficienti, coperti da una specie di grigiore che il lamento contribuisce a incrementare. Nel Siracide c'è un uomo che si entusiasma per la Sapienza che esce dalla bocca dell'Altissimo e dà bellezza a tutte le cose. Non è un'euforia, un'eccitazione momentanea, ma qualcosa che arde dentro per quello che il Signore ci rivela». Secondo, «una specie di modestia, cioè una consapevolezza del proprio limite, infatti raccomandata dal Siracide che indica il timor di Dio. L'atteggiamento di chi non presume di sapere già, un'attitudine ad ascoltare e a lasciarsi istruire: la modestia del discepolo che vuole imparare». E, infine, «una specie di lentezza, un procedere non nervoso, un modo di concedere al tempo di produrre frutto; la lentezza di chi ascolta prima di parlare, di chi fa passare il tempo prima di concludere con affermazioni perentorie».

Quindi Incontrarsi: ma per fare che? E per dirci cosa?

Per raccogliere le provocazioni del Vescovo ad una lettura attenta e seria di questo tempo, duro e sofferto, ma pieno di Grazia, per offrire alle nostre Comunità qualche attenzione/criterio/suggerimento/... per ripartire tenendo conto che il Signore ci ha “chiesto” qualcosa e prima ancora ci ha donato “qualcosa”, perché la sua Vita segni la nostra vita personale e comunitaria, evitando il rischio di una ripetizione sterile di quel che si fa. Che ci piaccia o no, “non siamo più quelli di prima”.

Ci confronteremo sulla prima parte della Lettera Pastorale (da pag. 15ss.). So che il Consiglio Pastorale la possiede già e l'ha anche già almeno un po' meditata. Nel caso qualcuno l'avesse smarrita chiedetela ai vostri Preti.

Grazie di cuore, don Ivano.

INTERVENTI

Maria Rosa: da sempre penso che bisogna ridurre, che bisogna arrivare all'essenziale e questo tempo ci ha in qualche modo costretti a fermarci. Il periodo di isolamento, la mancanza di attività non hanno diminuito le relazioni con gli altri ma l'ha in qualche modo purificata perché ci siamo interessati di più alle persone che alle cose da fare. Da questo periodo dobbiamo salvare questo: il valore dell'amicizia che ci muove e la preghiera della adorazione silenziosa. L'attenzione alle sofferenze del mondo va mantenuta e sottolineata anche nei nostri bollettini parrocchiali. La testimonianza è “il battesimo che funziona”.

Stefano: ho vissuto il tempo del lockdown come in apnea perché ho continuato a lavorare. Dobbiamo ripartire dalle relazioni dopo l'esperienza

dell'isolamento, paura e angoscia. E' necessaria l'attenzione per cogliere i dolori e la bellezza nella vita delle persone.

L'essenziale da cui ripartire: l'amore a Dio e al prossimo. Vivere la prossimità e l'accoglienza, cogliere le disuguaglianze sociali amplificate dalla pandemia e fare proposte di intervento. Riscoprire il valore dalla carità come ci ha invitato a fare don Panzeri. Dobbiamo ripartire esattamente da dove eravamo rimasti: dalla carità.

Rosario: questa situazione mi ha costretto a guardare me stesso e gli altri in modo diverso: siamo fragili e dobbiamo essere entusiasti e grati.

Sono più consapevole di chi sono e cosa sto fare al mondo, e che l'altro appartiene e Gesù proprio come me. La vita durante il lockdown fatta di preghiera e lavoro insieme a mia moglie, mi ha fatto capire che la famiglia è veramente la prima Chiesa domestica e che si può veramente vivere lo stare in casa con uno stile diverso. L'essenziale è vivere e comunicare speranza e questo è possibile solo attraverso una conversione.

Don Carlo: essenziale è ripartire dalla relazione con Dio, la preghiera, e con i fratelli. E' stata sentita la mancanza dell'incontro con la comunità nella S.Messa, ma la carità è stata viva in questo periodo. C'è ancora distanza fisica e spirituale fra la gente e su questo dobbiamo lavorare.

Sandra: abbiamo vissuto tutti più o meno la stessa esperienza: la paura, la preghiera....Ora io noto in tutti una diffidenza molto accentuata.

Maurizio: "Quando è presa sul serio, la vita ci porta lì, sulla riva del grande silenzio, ossia del Mistero, davanti al quale possiamo solo rimanere con gli occhi chiari, aperti, limpidi, aspettando dal Mistero stesso qualche segnale, rimanendo in ascolto di un suo cenno. Solo chi è in questa posizione di apertura originale può cogliere, quando appare, l'irrompere di una risposta al desiderio del cuore, riconoscere i segni del suo manifestarsi. Porsi la domanda, lasciare che essa si scateni, ci rende attenti a intercettare qualunque briciola di risposta, ovunque essa sia...." Dobbiamo vivere intensamente il reale, le occasioni che Dio ci dà con occhi attenti e aperti. Solo questo ci fa capaci di una ripresa.

Paolo: siamo stati disarcionati dalle nostre abitudini e attività. Tutto è cambiato e non si potrà più dire: abbiamo sempre fatto così. Prima di iniziare a fare programmi dobbiamo capire da dove possiamo ripartire.

Carlo: l'esperienza di questo tempo ha suscitato il desiderio di approfondire maggiormente la relazione con Dio, approfondendo il significato della Messa, e la relazione verso il prossimo, per esempio facendo esperienza di assistere un'altra famiglia nelle varie necessità.

Rosa Maria: c'è stata in questo periodo una preghiera personale molto forte. Ora dobbiamo recuperare la gioia dello stare insieme come comunità, nonostante la paura e la diffidenza.

Don Ivano: dobbiamo essere grati per questi interventi: ci siamo raccontati quello che abbiamo vissuto e ci siamo richiamati a vivere la bellezza che ci sta davanti. Dobbiamo vedere noi per primi il bello e il buono che ci fa vivere anche in questa circostanza. Dovremmo raggiungere questo livello anche quando parliamo con gli altri. Per questo dobbiamo offrire le nostre riflessioni di questa sera alle diverse realtà della nostra Comunità, in modo da poterci aiutare nella ripresa: una breve lettera dove si racconta quello che è uscito questa sera.

A breve riprenderemo anche il progetto del gruppo di lavoro per la Caritas.

AVVISI

- * **MARTEDI' 27/10 ore 21 in Chiesa: CONFESSIONI GENITORI, PADRINI E MADRINE dei ragazzi della S. CRESIMA.**
- * **GIOVEDI' 29/10 ore 21 in Chiesa: CONFESSIONI GENITORI, dei ragazzi della 1 S. COMUNIONE.**

CELEBRAZIONE 1° S. COMUNIONE e S. CRESIMA

- * **SABATO 31/10 ore 17,30: S. CRESIMA**
- * **DOMENICA 1/11 ore 11,30: 1° S. COMUNIONE**
- * **DOMENICA 15/11 ore 11,30: 1° S. COMUNIONE**

"TEMPO DI CORONAVIRUS" ORARIO DELLE MESSE FESTIVE SINO ALLA FINE DELLO STATO D'EMERGENZA

PRE-FESTIVA - SABATO: * ore 17,30 - * ore 20,30

FESTIVA -DOMENICA:

*** ore 7,30 - * ore 9,00 - * ore 10,15 * ore 11,30 * ore 17,30**

*Continuerà nei giorni festivi (ore 10,15) la **trasmissione in streaming della S. Messa.***

MESSE Feriali (da Lunedì a Venerdì):

*** ore 9,00 - ore 18,30.**

SEGRETARIA PARROCCHIALE

Da Lunedì a Venerdì: dalle 16,00 alle 18,30

Lunedì – Mercoledì – Sabato: dalle 9,30 alle 11,00.

SEGRETARIA ORATORIO

Da Lunedì al venerdì: dalle ore 16,00 – 18,30

GRAZIE

*** OFFERTE PRO-SEMINARIO: € 2550.**

*** Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia.**

Segnaliamo l'IBAN della Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento: **IBAN. IT07N0521632540000000058508**

FESTA DI TUTTI I SANTI

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI



***“La Santità non consiste nel fatto che l’uomo dà tutto,
ma nel fatto che il Signore prende tutto”.***

(Adrienne von Speyr)

CONFESSIONI:

*** VENERDI’ 30/10 dalle 9,30 alle 10,30,
dalle 17 alle 18,30.**

*** SABATO 31/10 dalle 9,00 alle 10,30,
dalle 15,00 alle 16,30.**

DOMENICA 1/11/2020:

S. MESSE secondo l’orario festivo.

LUNEDI’ 2/11/2020:

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI

ore 9,00: S. MESSA in Chiesa parrocchiale.

ore 18,30: S. MESSA in Chiesa parrocchiale

ore 21,00: S. MESSA in Chiesa parrocchiale.

***Durante questi giorni di Preghiera
saranno esposte le Reliquie dei Santi e dei Martiri.***

***I Fedeli che durante l’ottava visitano una Chiesa e/o un
cimitero, pregando per i defunti, possono acquistare
l’indulgenza plenaria.***